Anno VIII. Buenos Aires, 25 Ottobre 1902 N. 212.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

L'AVVENIRE bi-settimanale

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione e il giudizio dei compagni tutti:

Compagni della redazione,

Considerando lo sviluppo e le proporzioni alquanto vaste che va assumendo la propaganda delle nostre idee nella Repubblica Argentina, non vi pare che l'AVVENIRE, uscendo una volta per settimana, diviene di piú in piú insufficiente, e non risponde ai molteplici e grandi bisogni di questa propaganda medesima? E considerando ancora il numero relativamente straordinario dei compagni che vivono in questo paese, non vi sembra che sarebbe possibile farlo uscire due volte per settimana?

Un gruppo di compagni.

* *

Prima di rispondere alle due questioni presentate in questa lettera, ci sentiamo in dovere di ringraziare con tutta la sinceritá dell'animo nostro i compagni che hanno lanciato questa splendida iniziativa, alla quale—diciamolo subito—non possiamo che fare buon viso.

E facciamo ad essa buon viso perché la buona volontá dimostrata fin qui dai compagni delle diverse localitá é un elemento di sicurezza per la buona riuscita di tale iniziativa; perché l'attivitá che dispiegano i gruppi, i centri libertari, e i compagni isolati é tale che basta ad assicurare la vita ad un giornale bi-settimanale, e sopratutto perché, una volta riconosciutane la necessitá, i compagni tutti saprebbero fare i sacrifici necessarii per sostenerne le spese. Questa almeno la nostra previsione.

Gli é d'uopo riconoscere che in un paese come questo in cui l'elemento operaio italiano é numericamente colossale, in cui quotidianamente si succedono un monte di avvenimenti e di fenomeni sociali degni di esser presi in considerazione e studiati, in cui il movimento anarchico ha bisogno di riflettersi in tutta la sua vastitá sulle colonne della stampa libertaria, un giornale settimanale non puó in alcun modo tener dietro a tutto ció, ospitare tutte le corrispondenze, tutti gli articoli d'attualitá che piovono da molte parti; non puó assolutamente rispondere alle esigenze di un partito, come il nostro, che ingigantisce tutti i giorni, dispiega sempre piú le sue forze ed allarga incessantemente le frontiere alla propaganda delle idee.

Qui, come altrove, esistono partiti avversi che ci attaccano, talora gesuiticamente, tal'altra sfacciatamente, a base di calunnie e d'insinuazioni; da tutte le parti siamo incalzati, fatti segno alle critiche or ridicole or serie sul campo teorico o pratico delle nostre idee e sui nostri metodi di lotta. Monarchici, clericali, repubblicani. socialisti, tutti coloro che non condividono i nostri principii sono naturalmente contro di noi, ed é da tutti questi elementi piú o meno affini fra loro, piú o meno coalizzati, che bisogna difenderci, difendere a tutta oltranza le nostre idee nel limite estremo delle nostre forze. La stampa borghese é quella che fa e disfá l'opinione pubblica, che la piega a suo piacimento. Giornalisti di professione, la cui coscienza — come diceva F. Guerrazzi ne' suoi prolegómeni — si vende a quarti come la carne dei macelli attaccata ai ganci sul pubblico mercato, pur d'esser pagati, scrivono peste intorno a noi ed alle nostre idee per crearci un ambiente sfavorevole e renderci piú difficoloso il sentiero su cui ci siamo incamminati, il compito nostro.

Come rispondere a tutti questi attacchi? Come sostenere una guerra talmente spietata? Con quali armi? Con un giornaletto settimanale? Ma sarebbe assurdo pretendere che la nostra voce possa echeggiare per mezzo di un periódico che esce una volta la settimana, poiché questa voce sará soffocata, assorbita dal clamore, dal frastuono assordante di tutta la stampa avversaria e nemica.

E' necessario perció farci largo su tutti i campi del combattimento, conquistare palmo a palmo terreno: collo sviluppo del partito, coll'ingrossare continuo delle nostre fila, deve ingrossare il numero delle nostre pubblicazioni, deve maggiormente manifestarsi il nostro pensiero, la nostra energía, riflettendosi sulle colonne della stampa libertaria. A tal uopo ci sembrerebbe oltremodo indispensabile un *quotidiano* che per il momento non puó essere che un pio desiderio, non trovandoci—crediamo—abbastanza forti per sostenerne la vita. Ció non toglie, peró, che non possiame far qualcosa, di piú modesto se vuolsi, qualche cosa adeguato alle nostre forze, ma pur sempre utile e proficuo: un giornale bi-settimanale. Sará questo un primo passo verso il giornale quotidiano — *utopia dell'oggi, realtá del domani.*

Questa la nostra risposta, che per quanto inspirata ad un certo giustificato ottimismo, non ha che poco valore, poiché l'unica risposta concludente non potrebbero darla che i compagni dai quali soltanto dipende il buon esito di tale iniziativa.

Che ne pensano i compagni tutti? Sono essi per il bi-settimanale? Se sí, l'unico modo per dimostrarlo é mettersi subito all'opra, raccogliere ovunque — nelle riunioni, fra compagni, fra amici, fra conoscenti — del danaro, sollecitare sottoscrizioni, con questo semplice invito: *Per* L'AVVENIRE *bi-settimanale.*

Dal canto nostro, se il ricavato delle sottoscrizioni settimanali sará tale da rendere possibile la pratica di questa iniziativa, ci metteremo subito all'opera, e non ci arresteremo li.

La Redazione.

TURPE GIUSTIZIA

Io non so chi sia piú canaglia — se la magistratura o la polizia. Ambedue fanno a gara a chi le fa piú belle, ambedue si completano, e laddove l'una é impotente a raggiungere il grado massimo della iniquitá, trova un appoggio, una cooperazione nell'altra.

Si tratta di commettere un delitto? Ebbene: la polizia ne comincia la perpetrazione, la magistratura finisce di consumarlo. Cosí fanno i ladri: l'uno ruba, l'altro para il sacco.

In questo paese poi, in cui tutto é permesso, in cui la libertá e la vita dei cittadini sono alla loyolesca mercé dei Navarri, de *los vigilantes* a piedi ed a cavallo, in cui i procedimenti penali si compiono grottescamente sotto una forma inquisitoriale, in cui la giustizia si amministra con sistemi primordiali, ora a tutto vapore, ora con proverbiale lentezza, in questo paese, dico—dolce asilo di ladri e di furfanti — ove i gufi, i gufini, i gufoni e tutte le birbe della camorra imperante si annidano in seno alle libere istituzioni, riducendo a zero, cogli introiti nazionali — che ingoiano come pompe assorbenti — i piú sacrosanti diritti del popolo, le mostruositá, le atrocitá soltanto, elevate a sistema di governo, formano la base morale della polizia, il fondamento giuridico della magistratura.

In paesi sotto altri aspetti piú tristi di questi, quando un uomo, arrestato in base ad un sospetto, é riconosciuto innocente, o quando mancano le prove della sua reitá, si ordina immediatamente la sua scarcerazione o si giudica al piú presto, assolvendolo per non provata colpevolezza.

Quí, no. Qui, succede un delitto? Qualcuno é stato ucciso? Gli autori dell'uccisione se la sono svignata senza lasciare alcuna traccia di sé? Non importa: *los vigilantes* s'incaricheranno di sostituirli con degl'innocenti. Cosí, si arresta a *casaccio* uno o piú individui, si deferiscono al potere giudiziario e i magistrati faranno il resto! I giornali ne parlano, danno importanza all'arresto, invocano l'onniveggenza e la scaltrezza del giudice inquirente, e i disgraziati, sottoposti ad una serie interminabile d'interrogatorii, debbono dichiararsi rei di un delitto che non anno commesso. Altrimenti marciranno in prigione: la legge del sospetto deve essere applicata. Che importa se mancano delle accuse serie, se nessuna prova, nessuna testimonianza, nessun documento viene a costituire l'elemento giuridico della loro colpabilitá? Che importa se la loro innocenza appare lampante alla luce del sole? se le famigile si lamentano di tanta ingiustizia? se gli infelici attendono l'ora della loro liberazione? Che importa? Non si ha forse diritto di vita e di morte su essi? non si ha piena facoltá di martoriarli capricciosamente come e quanto piú si vuo'e? Non é la libertá cittadina alla mercé de *los vigilantes* e dell'orda *navarresca* incaricata di amministrare la giustizia?

Cosí é, e cosí sará fino a che l'uragano delle ire popolari non si scatenerá terribilmente sotto il bel cielo della Repubblica Argentina, spazzando via tutta la *salopperie* ammonticata per queste infelici contrade.

Sono piú di tre mesi che onesti lavoratori pretesi autori del delitto consumato sui lavoranti addetti alla panatteria *La Princesa*, gemono in prigione ed attendono che i *gufi* della magistratura abbiano fatto il *comodaccio* loro e li condannino — se rei — o li assolvino — se innocenti. Ma siccome, per quanto innocenti, hanno avuto il grave torto di aver preso parte allo sciopero dei panattieri, di esserne anzi stati l'anima stessa, e siccome ció costituisce per i gufoni e per i tartufi della giustizia un delitto per quanto non contemplato dal codice, han creduto opportuno punirli, condannandoli ad una pena indeterminata a titolo di detenzione preventiva.

Ció non toglie che abbiano cercato di dare una parvenza di giustizia; ed a tal'uopo, il *tartufo* principale—una specie di redivivo Don Rodrigo che riveste il simpatico ufficio di *fiscale* e che si chiama non so se Cane o Cano—ha preso la gufesca deliberazione di porne 8 in libertà (e cioé: Villanueva, Vales, Albizu, Gallo, Troitiño, Palau, Lopez e Pereyra) lasciando gli altri 5 a meditare chissá per quanto tempo ancora in *Domo Petri.*

Che si vuol fare di essi? Si vuol ordire ed architettare un'altra abbominevole infamia a loro carico? Si vuol macchinare qualche cosa d'infernale che l'immaginazione nostra é impotente a concepire? Tutto ci aspettiamo da questi briganti dell'ordine, da questi Navarri dalla coscienza sozza e triviale.

Comunque sia, li seguiremo nei loro turpissimi procedimenti, sveleremo al popolo le infamie di cui questi messeri sono capaci. né permetteremo — a qualunque costo — che innocenti ed onesti lavoratori cadano vittime di un premeditato delitto giudiziario.

I DIECI COMANDAMENTI

L'operaio che vuol cessare di essere un bruto, un schiavo volontario, uno strumento automatico del proprio mal'essere, deve rigidamente osservare questi dieci comandamenti:

1° Considerare il padrone come il suo peggior nemico;

2° La proprietá privata come la fonte di tutte le miserie, di tutti i vizi, di tutti i delitti. L'autoritá, negazione di libertá; il governo, espressione di tirannide, le leggi un tranello;

3° Unirsi agli altri operai, suoi compagni di lavoro e di sventura, per lottare contro tutto ció che l'opprime e lo sfrutta;

4° Infischiarsi del Padre Eterno e boicottare la santa bottega;

5° Ribellarsi come meglio puó a tutte le brutalitá poliziesche, a tutte le ingiustizie;

6° Bastonare tutti i politicanti, tutti gli armeggioni, tutti gli ambiziosi — si chiamino essi monarchici, repubblicani o socialisti — che gli domandano il voto;

7° Disertare l'esercito ed insorgere contro il militarismo;

8° Studiare, istruirsi, educarsi alla lotta per la vita e contro tutto ció che tende a conservarlo nell'ignoranza, nella miseria e nella schiavitú;

9° Entrare a far parte delle organizzazioni operaie e cooperare alla realizzazione di quelle idee che dal punto di vista sociale possono essere suscettibili di qualche miglioramento;

10° Comprare un buon fucile, prepararsi agli eventi, ed alla prima occasione propizia, far vedere quanti colpi si puó tirare in un minuto secondo.

* *

É necessario considerare il padrone come il peggior nemico perché, senza produrre la benché minima cosa, ingrassa ed arrichisce sui frutti del lavoro altrui, immergendo i lavoratori nella miseria e nella fame, la proprietá privata come fonte di tutti i mali, perché conferisce soltanto ai pochi oziosi che la detengono il privilegio politico ed economico—che vuol dire squallore e schiavitú per i molti che producono e nulla possiedono.

É indispensabile unirsi ai propri compagni di lavoro, perché i lavoratori fra

essi organizzati formano un esercito piú formidabile, piú potente di quello che sta al servizio dello Stato e del Capitalismo, e possono uscir trionfanti dalla lotta contro le orde nemiche; mentre, disuniti, isolati, ne rimarrebbero schiacchiati, moralmente annientati, ed eternamente oppressi.

E' un dovere umano, una cosa sacrosanta abolire i governi tutti, perché tutti briganteschi e tirannici, l'autoritá, perché nemica d'ogni libertá, le leggi, perché legittimano lo sfruttamento e l'oppressione dei meno sui piú, perché, mentre permettono agli uni di rubare, frodare, sfruttare, gabbare, sopraffare il prossimo, e magari assassinare, non permettono agli altri — ai poveri diavoli — neppure di lamentarsi; ma sopratutto perché sono contrarie alle leggi naturali, alle intime leggi della coscienza individuale.

E' opera altamente civile infischiarsi del Padre Eterno e boicottare la Santa Bottega, poiché il primo é uno spauracchio inventato dalle classi dominanti per meglio incretinirci, per meglio dominarci, e la seconda, una scuola d'impostura e di oscurantismo, un covo di malfattori volgari, di fannulloni, di caifassi insottonati che ci sfruttano santamente... in nome del Signore!

E' un diritto incontestabile, un diritto che non puó esser discusso, quello di ribellarsi come meglio si puó alle brutalitá poliziesche, a tutte le ingiustizie, perché l'individuo é per natura un'essere autonomo, indipendente, sovrano di sé stesso, né alcuno ha diritto di comprimere la sua volontá, di ostacolarlo nelle sue azioni, di sopraffarlo e lederlo in tutto o in parte nella sua libertá, nella sua vita.

Ma il comandamento che piú si deve osservare é il 6°, quello cioé di prendere a sante legnate tutti i politicanti che vanno in cerca di voti — qualunque sia il partito a cui appartengono — poiché la loro missione é quella d'ingannare, di turlupinare il popolo, di promettere mari e monti sapendo di non poter nulla mantere, di farsi sgabello del popolo e dei partiti per salire in alto, nei parlamenti o nei consigli comunali, da dove poi ridono e si burlano dell'imbecillitá, che é la caratteristica piú spiccata, del gregge elettorale.

Né meno importante é il 7°, perché disertare l'esercito, vuol dire non rinunziare alla propria individualitá, vuol dire non apprendere l'arte di uccidere la gente, vuol dire non fare il sicario della borghesia, non divenire assassini, ed insorgere contro il militarismo equivale a combattere un mostruoso minotauro che ingoia una gran parte delle ricchezze nazionali, che tronca migliaia e migliaia di vite umane, che si ciba di sangue e di cadaveri, che porta dovunque il flagello, la desolazione, la morte, lo squallore, la fame, la schiavitú.

In questo senso, peró, non possono operare gli operai che vivono nella piú completa ignoranza, che ignorano i piú elementari diritti; da ció la necessitá di uniformarsi il piú possibile al 8° comandamento, quello cioé di studiare, istruirsi, educarsi alle lotte contro tutto ció che tende a sfruttarci ed opprimerci, perché laddove non c'é lotta non c'é vita, e in questo mondo la felicitá umana é una vana parola per coloro che non sanno conquistarla.

Ma questa lotta — ad eccezione di alcuni casi — sarebbe sterile, inefficace e fors'anche dannosa, se fatta individualmente, isolatamente, secondo il principio chiercuto del *ciascun per sé e Dio per tutti*, e solo dall'unione delle forze individuali nella lotta sul terreno economico, puó dipendere il buon esito della lotta medesima. L'unico mezzo per realizzare questa unione é quello di entrare a far parte delle associazioni operaie, delle corporazioni di arte e mestiere, accettarne il programma rivoluzionario, e qualora questo non esistesse, sollecitarlo.

E siccome per lottare contro un nemico fortemente organizzato e potentemente armato le chiacchiere non varrebbero a nulla, il megliore argomento persuasivo é un buon fucile.

Il mondo non si rivoluziona pacificamente; questo fenomeno non si é giammai prodotto nel periodo storico; le classi dominanti non han mai ceduto che alla forza, e poiche é la forza che tutto mette in movimento, che tutto modifica, che tutto trasforma, che tutto abbatte e tutto ricostruisce, é alla forza intellettuale, prima, alla forza fisica o dinamica, poi, che bisogna ricorrere—se non vogliamo perpetuare questo stato ignominioso di sfruttamento e di servilismo.

Malthus.

LA CITTÁ ANARCHICA

Salve, cittadella incantevole dell'industria marmorea, della gioventú gagliarda ed operosa, forte di braccio e di cervello, ove il rumore degli scalpelli e lo stridore monotomo delle segherie, quali inni del producente lavoro, si confondono cogli inni entusiasticamente cantati alla libertá! Salve, salve o Carrara, focolare di grandi idee e di attivitá! Salvete, voi, montagne biancheggianti di marmo e risonanti per l' esplosione incessante delle mine e dei blocchi che precipitano giú per gli scoscesi *ravanetti* fin quasi ai piedi degli *imbarcaderi!*

Ed a voi pure, o numerosi compagni, dalla fede incrollabile, che vivete in cotesto paradiso terrestre, ove la biscia del capitalismo serpeggia ancora in seno alla libertá che avete saputo conquistare, a voi pure giunga, affettuoso e cordiale, il saluto dell'amico lontano, che ricorda giorni indimenticabili passati fra voi ed esempi di eccezionale educazione e di eccezionale virtú; che ricorda le schiere infinite dei cavatori arrampicantisi su per le balze apuane e le squadre dei *lizzatori* serpeggianti attraverso le montagne, e le canzoni proibite liberamente intuonate, e le grida di *viva l'anarchia* ripetute da tutte le squadre laboriose e ripercuotentesi da un versante all'altro nelle insenature delle cave.

Ivi non poliziotti, non gendarmi, non leggi; tutto procede nel massimo ordine, sotto la ferrea e libera volontá dei lavoratori; la cresta delle montagne cede poco a poco sotto i ferri del cavatore, crolla e rimbalza allo schianto della dinamite, e i candidi blocchi resi rettangolari dal lavoro dello *scalpellino* discendono lentamente al piano, per opra dei *lizzatori*, onde esser messi sui carri ed inviati alla ferrovia. E nessun governo, nessun deputato, nessun senatore, ha mai fatto discendere un blocco o trovato un sistema di trasporto piú moderno di quello colá praticato.

Forti nella convinzione della bontá delle idee anarchiche, cotesti audaci demolitori di montagne, oblíano la rudezza del lavoro e sopportano le sofferenze della vita a cui sono condannati, senza peró rassegnarsi. E lottano. Lottano organizzati contro il capitalismo che li sfrutta, contro tutte le iniquitá sociali, dando al mondo l'esempio di una commovente solidarietá. Fra essi mai pettegolezzi, mai dispute, mai denigrazioni: uno per tutti, tutti per uno! Sembra una grande famiglia nella quale i piú giovani hanno rispetto per i piú vecchi, e i vecchi insegnamenti e consigli per i giovani. Ed é un continuo accorrere alle conferenze, alle riunioni, una continua fioritura d circoli, di club libertari che si costituiscono come centri di propaganda nelle campagne, nelle ville, ove l'atmosfera sembra impregnata d'anarchismo.

L'autoritá locale vede e tace; gli sbirri si adattano all'ambiente e lascian fare, rendendo cosí inutile la loro presenza. Si ricordano sempre di quel che accadde una volta, quando, per aver arrestato un anarchico, videro la questura assalita ed invasa da uno stuolo di anarchici, fra i quali spiccava la figura di *Musolino* (intendi di *soprannome* e non di fatti).

Essi non domandano leggi; non ne hanno bisogno; da sé si governano, da sé si educano alle lotte feconde per la vita, al rispetto reciproco della libertá e marciano in testa al proletariato sulla via del progresso.

Salve Carrara, salve, operosa cittadella dell'anarchia!

Polinice.

Gli assalti alla proprietá

Mai, in ogni tempo, si rispettó il diritto alla proprietá privata. Sempre e dovunque essa passó dalle mani dei piú deboli in quelle dei piú forti. I saccheggi, le usurpazioni guerresche, le conquiste, le rapine d'ogni sorta perpetrate dalle *signorie* sulle abbattute *signorie*, da popolo su popolo, nazione su nazione, registrate nelle pagine sanguinose della Storia, son lá a dimostrarlo. In Europa, come in tutte le altre parti del mondo, é accaduto lo stesso.

In Sicilia, ad esempio, al tempo delle repubbliche il suolo era proprietá delle repubbliche stesse; vennero poi gl'imperatori romani e se ne impossessarono violentemente; seguirono i Vandali ed i Goti che espropriarono gli espropriatori. Altrettanto fecero i Saraceni, i Normanni, gli Spagnuoli, gli Austriaci, ecc. ecc. I piú forti hanno sempre espropriato i piú deboli, condannandoli alla miseria ed alla schiavitú.

Per convincersi che la proprietá privata, ben lungi dall'essere il frutto del lavoro de' suoi detentori, rappresenta una esurpazione da parte di questi, basta considerare il modo con cui essa poté originarsi.

Ruggero, il Normanno, s' impadroní della Sicilia, cacciandone i Saraceni; distribuí le terre ai suoi amici e sostenitori, dopo essersi fatta per sé la parte del leone: concesse Aci e Catania al vescovo di questa ultima cittá; al vescovo di Patti, l'isola di Lipari, i castelli di Titalia, di Labrizzi, di Salvatore e la cittá di Patti; a Goffredo Borello la valle di Milazzo; ad Amerime Castinello, Gerace; a Guglielmo Malespartano, Angiró (Agira) ecc. ecc. Innumerevoli furono le concessioni di campi, di tenute, di fiumi, di boschi e di montagne. Bastava essere amico e sostenitore del vincitore per aver diritto a quelle concessioni.

Il diritto di proprietá non ha avuto, adunque, che un'essenza: la forza. Nessuno potrebbe perció scandalizzarsi se alla forza talmente brutale degl'imperatori, dei principi e dei baroni, gli operai sostituiscono, oltre alla forza del diritto, quella materiale — piú civile la prima, ma piú efficace la seconda — per espropriare la borghesia a beneficio di tutti, per invertire tutto l'ordinamento economico, abolendo il diritto illegittimo alla proprietá individuale.

Si dirá forse che ció sarebbe un atto di prepotenza, di rapina, di spogliazione quella che non cessiamo di predicare noi anarchici? Ma se é appunto colla prepotenza, colla rapina, colla spogliazione che le classi dominanti poterono conquistare il privilegio della potenza economica e, per conseguenza, di quella politica. C'é peró una differenza ed é questa: che gli antichi spogliatori agivano nell'interesse di sé stessi e di altri pochi, mentre noi anarchici vogliamo agire nell'interesse di tutti e di ciascuno. Noi cerchiamo il vantaggio della societá, essi non ebbero di mira che personali interessi.

Ben lungi dall'essere dei ladri, noi anarchici abbiamo per obbiettivo la trasformazione, pacifica o violenta che sia, della proprietá privata in comune; ed a questo scopo tendono le associazioni operaie, le federazioni corporative dei diversi paesi, giacché la loro attivitá si esplica quasi esclusivamente nella lotta sul terreno economico.

Metter tutto a disposizione di tutti, dare a ciascuno il necessario al soddisfacimento completo dei bisogni fisici ed intellettuali, é il sistema vagheggiato della futura societá. Ma perché ció sia possibile, occorre espropriare la borghesia, e questa espropriazione non puó avvenire se non per mezzo della forza, come per mezzo della forza avvennero le espropriazioni individualistiche d'altri tempi.

L'espropriazione delle ricchezze tutte, della materia prima e degli strumenti di produzione, é ció che noi vogliamo conseguire, perché fino a che i nove decimi dell'umanitá resteranno spossessati dei beni naturali, il diritto alla vita, alla felicitá sará una vana parola; perché, infine, é un delitto dei piú esecrabili che i produttori d'ogni ricchezza siero condannati alla miseria, alla morte, e i parassiti, i fanulloni, gli oziosi, alle orgie derivanti dall'altrui lavoro.

Guerra dunque alla proprietá individuale, in nome della felicitá umana!

La Plata. **Arnaldo Gentili.**

La scissione socialista

V.

Secondo noi, sarebbe molto piú logico respingere ogni potere, dare le dimissioni da deputato e fare della buona propaganda astensionista. Ció sarebbe di una bellezza classica; ma senza volere scrutare le coscienze, tutto ci permette di credere che Guesde Vaillant e tutti i loro correligionari si guarderanno bene d'andar sí lontano. E' ció che Jaurés non puó concepire. Rifiutare di dividere il potere colla classe borghese, vuol dire rifiutarlo completamente in ciascuno dei suoi aspetti e rinunziare alla carica di giudice, di ministro come di deputato. Preferire il legislativo all'esecutivo.... quale strana predilezione! Se si vuol seguire una tattica, sia essa molto o poco logica, bisogna gettarsi nella lotta politica unicamente rivoluzionaria, porsi sul terreno di classe, sul terreno economico, e rinunziare alle quisquilie parlamentari; bisogna, in una parola, divenire anarchici. Gli anarchici possono aver bene il diritto di criticare le concessioni politiche, ma alcuna delle frazioni parlamentari del socialismo non puó farlo logicamente. E' questa un'osservazione di Jaurés e che vale la pena di riprodurla dalla *Petite République:*

«O Guesde e Vaillant abbandoneranno questo programma e retrograderanno fino all'intransigenza dell'*anarchismo dottrinale*, o non avranno il diritto di dire che il partito socialista deve essere sempre e *quand même* un partito d'opposizione non facente alcuna differenza fra i diversi elementi borghesi; bisogna che lacerino il programma o rinneghino il loro manifesto. Guesde e Vaillant preferiranno indubbiamente uscire da questa alternativa sacrificando un po' di logica».

Jaurés, che fu professore di filosofia, deve essere veramente sorpreso della microcefalía, della insufficienza intellettuale di cui in questo caso danno prova Guesde e Vaillant. L'uno, antico giurassiano, bakouninista, anarchico, che piú tardi creava la prima scissione in seno al partito socialista, perché trovava Brousse e i suoi amici troppo temporeggiatori, é stato peró uno dei primi a patteggiare colla democrazia riformista. Nessuno é stato piú ardente di lui nel lanciare il proletariato in tutte le avventure, e ciascuno si ricorda del suo indulgente entusiasmo per l'elezione di Lafargue, eletto grazie ad una coalizione dei socialisti e dei reazionarii cattolici. Chi dunque, per acquistare un seggio, ha bruciato, piú di lui ció che aveva adorato, giungendo fino a far affiggere in suo nome degli ignobili manifesti patriottici su carta tricolore? E Vaillant, l'antico membro della «comune rivoluzionaria» di Londra, qual cammino tortuoso non ha preso dopo che gli amici di Blanqui hanno abbandonato il fucile dell'insorto per impugnare il bullettino del voto! Essi han-

no apportato a dei perfidi borghesucci l'appoggio del loro nome, l'aiuto del loro passato; li hanno difesi anche contro gli operai; e Guesde, al Congresso di Londra, per farvi ammettere il sig. Millerand, insultava collettivamente i delegati del proletariato, i rappresentanti dei sindacati francesi. Hanno stabilito tutte le alleanze, si sono abbassati a tutti i compromessi elettorali e Jaurés e gli altri vedevano tutto ció di buon occhio.

Vaillant e Guesde non avevano dimenticato che una cosa: prevenire i confederati che essi erano partigiani della politica rivoluzionaria e della lotta di classe. Si erano ben guardati dal farlo; sarebbero stati troppo annoiati dai loro elettori. La lotta di classe e il socialismo non si vendono, del resto, al dettaglio.

I risultati, poi, di questo illogismo sono venuti a galla appena il manifesto fu pubblicato. Nessuno s'attendeva tanta intransigenza da parte di qualche frazione del socialismo parlamentare. Durante tutta una serie d'anni, i socialisti insistevano sulle riforme e il programma minimo, confuvano le accuse che potevano presentarli come troppo terribili agli occhi dei borghesi (sopratutto sulla questione della proprietá) (1) preconizzavano l'uso del suffragio universale, affermavano il carattere inutile e compromettente dei mezzi violenti.

I differenti discorsi dei socialisti alla Camera, il programma di Saint-Mandé, quello agrario dei guesdisti, ne fanno fede. Nessuna manifestazione rivoluzionaria trovava piú eco presso essi, poiché non si preoccupavano in ogni occasione (scioperi, dimostrazioni, ecc.) che di predicare la calma. In una manifestazione anticlericale che ebbe luogo a Lilla l'11 luglio 1899, il redattore del giornale socialista *Le Reveil du Nord* chiamato ed acclamato dalla folla dei manifestanti, pronunció queste sintomatiche parole: «Il partito socialista é attualmente il «partito dell'ordine, vi prego adunque di «separarvi e di ritornare tranquillamente «a casa». Queste parole furono vivamente applaudite (*Agence Nationale*). Tale informazione non ci risulta smentita. E i socialisti avevano cosí bene coscienza della parte che rappresentavano, che Guesde ha potuto dire alla Camera, nella tornata del 16 giugno 96:

«State in guardia! il giorno in cui il socialismo venisse a sparire, voi sareste allora abbandonati, senza difesa, a tutte le rappresaglie individuali, a tutte le vendette private. Siamo noi che, mostrando ai lavoratori un affrancamento collettivo risultante da un'azione politica comune, costituiamo realmente la piú grande societá d'assicurazione sulla vita per i feudali dell'industria. Guai sopratutto a voi se la propaganda e l'organizzazione socialista si eclissassero momentaneamente! Vi trovereste in faccia alle disperazioni ed agli odii accumulati, di cui niente potrebbe impedire l'esplosione».

Un gruppo di studenti.

(*Continua*).

(1) Vedi Deville: *Socialismo e proprietá*.

Una controversia

organizzata dai socialisti, avrá luogo domani 26 corrente alle ore 2 pom. nel Teatro Doria. Vi prenderanno parte alcuni oratori di parte nostra.

La Libreria Sociologica, Corrientes 2041 ha pubblicato una nuova edizione del

Canzoniere Rivoluzionario

(*illustrato*)

Elegante volumetto di 48 pagine contenente una variata collezione di canti ed inni libertari, fra cui una bellissima canzone di Gaetano Bresci, scritta dal comp. Ciancabilla.

Contiene anche la musica degli inni rivoluzionari ed alcune illustrazioni.

Prezzo 15 centavos

La Rivoluzione Sociale

é il titolo di un nuovo giornale che vedrá fra breve la luce a Londra e di cui abbiamo giá ricevuto annunzio per mezzo della circolare che riproduciamo, perché molto ci piacciono le considerazioni ivi esposte. Ecco la circolare:

Fuvvi un tempo in cui gli anarchici disdegnosi delle piccole lotte di cui é composta la vita quotidiana, non pensavano guari che alle grandi giornate della rivoluzione auspicata. E vi si preparavano moralmente elaborando il proprio ideale, materialmente, raccogliendo i mezzi di lotta che erano in grado di procurarsi. Non sapendo acconciarsi alle necessitá pratiche della propaganda in mezzo ad un ambiente ostile, e mal avvertendo, per soverchia baldanza, l'enorme sproporzione tra la povertá estrema dei mezzi e la grandiositá del fine da conseguire, essi restarono lontani dalla massa che non li comprendeva e non riuscirono, malgrado tentativi audaci e grandi sacrifizi, a far sentire in modo efficace la loro azione sui fatti sociali e finirono col farsi prendere la mano da gente per la quale il socialismo non era che un mezzo per andare al potere.

Poi si sono accorti dell'errore ed han cercato di correggerlo.

Vista l'impotenza della semplice propaganda teorica e delle piccole congreghe piú o meno segrete; compreso chiaramente che la rivoluzione, e sopratutto una rivoluzione a tendenze anarchiche, non si fa senza la simpatia della massa da liberare, si sono slanciati nella vita pubblica, prendono parte attiva, e non di rado preponderante, nel movimento operaio e raccolgono dalla nuova attivitá frutti abbondanti di propaganda e d'influenza per il bene.

Ma é avvenuto purtroppo quello che suole avvenire in tutte le reazioni contro un errore. si è caduti nell'errore opposto.

Si é riconosciuto il danno dell'isolamento, ma si é fraternizzato troppo con gente che per interessi e per le idee ci sono naturalmente nemici.

Si é riconosciuto l'utilitá e l'importanza della nostra attiva partecipazione al movimento operaio, ma si é finito col credere, da parte di molti, che esso movimento sviluppandosi indefinitamente potesse da solo risolvere la questione.

Si è riconosciuto che il fare appello continuo alla rivoluzione c'impediva spesso di poter dire le ragioni per le quali essa rivoluzione s'invocava e che per poter fare la propaganda pubblica in barba alla polizia bisognava all'occorrenza sapere attenuare il proprio linguaggio e farsi capire a mozza parola; ma smettendo l'uso di dire sempre e dappertutto chiaro e tondo quello che si vuole, si é finito spesso col dimenticare la esistenza di quello che si tace e col credere — o almeno fare come se si credesse — che tutto il vero programma degli anarchici sia quello che si puó esporre senza soverchio pericolo innanzi ai regi procuratori.

Si é riconosciuto che colle pietre e qualche vecchio fucilaccio non si possono affrontare con successo le armi perfezionate degli eserciti moderni, e si é finito col trascurare ogni previsione di lotta materiale e fare come se i soldati non avessero piú fucili e non li avessero proprio per spararli addosso a noi ed al popolo.

Si é voluto insomma allargare il movimento, ma non si è badato al pericolo di perdere in intensitá quello che si guadagnava in estensione.

Ed intanto gli avvenimenti seguono il loro corso.

L'agitarsi generale delle classi lavoratrici mostra che il popolo va diventando sempre piú insofferente del giogo, e che siamo forse alla vigilia di una di quelle crisi violente che fanno epoca nella storia dell'evoluzione sociale. Ed i recenti avvenimenti che hanno commosso ed insanguinato varie cittá d'Europa han provato ancora una volta che i governanti sono potentemente armati e che nessun scrupolo li trattiene dal servirsi delle armi per soffocare nel sangue ogni conato di ribellione. In modo che se non si é disposti e preparati ad opporre alla forza materiale dei governi una forza adeguata, per lungo tempo ancora essa trionferá sulla forza dell'idea.

Sono gli anarchici all'altezza della situazione? Essi che piú di tutti mostrano di avere la coscienza di questa dura necessitá dell'insurrezione armata, sono essi preparati o si van preparando, per poter agire in modo che l'insurrezione trionfi?

Inoltre, non basta che un'insurrezione trionfi perché il popolo diventi libero davvero. Secondo le idee che predominano nelle masse, secondo l'indirizzo che gli sforzi concorrenti ed opposti di uomini e di partiti riusciranno a dare al movimento, la rivoluzione sociale che si annuncia potrá aprire all'umanitá la via maestra dell'emancipazione integrale, oppure servire semplicemente ad elevare al disopra della massa un nuovo strato di privilegiati, lasciando incolume il principio dell'autoritá e del privilegio.

Conservano gli anarchici, nelle associazioni e nelle pubbliche agitazioni, tale una condotta da poter poi essere in grado di sfatare le illusioni degli ingenui che aspettano il bene dall'azione di nuovi governanti e di opporsi alle male arti dei politicanti che, sotto il manto di amici del popolo, si tengon pronti a sfruttarne a proprio vantaggio gli slanci generosi?

E se gli anarchici non possono né resistere alla forza materiale dei governi, nè paralizzare l'azione di coloro che cercano di pigliare il posto dei padroni attuali, dipende ció da cause su cui essi non possono nulla, o v'é nella loro tattica qualche cosa che impedisce loro di compiere la missione che si sono data?

Noi crediamo che causa importante dell'impotenza degli anarchici ad affrontare le necessitá della situazione sieno gli errori cui abbiamo accennato e che il rimedio sia nell'unire insieme la vecchia e la nuova tattica in ció che l'una e l'altra hanno di buono.

Noi crediamo che occorra sforzarsi di esser pratici e di non perdere nella contemplazione dell'ideale il senso del reale e del possibile, ma che si debba nello stesso tempo vegliare gelosamente a che le preoccupazioni della pratica non riescano ad una diminuzione dell'ideale.

Crediamo che bisogna prendere parte attiva al movimento operaio, ma senza lasciarvisi assorbire, senza compromettersi in quello che esso ha di conservatore e di reazionario, e ricordandosi sempre che in fondo esso non puó essere altro che un mezzo di far propaganda e raccogliere forze per la rivoluzione.

Crediamo alla necessitá grande, immensa della propaganda, ma crediamo che sia necessario nello stesso tempo prepararsi psicologicamente e materialmente all'azione, tanto per iniziare, quanto per profittare delle occasioni che si van facendo sempre piú frequenti.

Indirizzo del nuovo giornale: per la redazione, Carlo Frigerio, 33, Gresse Street, Rathbone Placa, W., Londra; per l'amministrazione, A. Galassini, 106, Victoria Dwellings, Clerkenwell Road, E. C. Londra.

Giro di propaganda

Il compagno Guaglianone, dopo le conferenze tenute al Rosario, e delle quali fu parlato nell'ultimo numero della *Protesta Humana*, partí per Santa Fé ove tenne tre brillantissime conferenze, una delle quali all'Universitá, ed alcuni contradditorii cogli studenti di quella cittá. Quindi continuó il suo giro, parlando in varii paesi, come ci risulta dalle corrispondenze che ci sono pervenute fin qui e che pubblichiamo.

Al battagliero compagno i nostri saluti.

In Colastiné

Il giorno 19 corr., alla mattina, il nostro amico diede in questo paese una conferenza ai lavoratori del porto, sfruttati iniquamente da un'infinitá di padroni uniti in accomandita.

Malgrado il pessimismo di quei lavoratori, Guaglianone riuscí a far comprendere la necessitá che si organizzino in societá di resistenza, ció che essi fecero al chiudersi della conferenza; gli inscritti sono giá piú di cento.

Le riunioni della novella Societá si terranno tutte le domeniche.

In Rafaela

Pure in questa localitá il compagno nostro diede una interessante conferenza sul tema: «Il Proletariato moderno e la questione sociale». Malgrado il cattivo tempo, un pubblico numerosissimo vi assistette, applaudendo calorosamente le parole del valente conferenziere.

Il risultato di questa conferenza non poteva essere piú lusinghiero e il primo frutto fu la costituzione di un Centro di Studi Sociali, che conta giá numerosi soci.

Il giorno dopo Guaglianone seguí il suo viaggio per Santa Fé, Villa Constitución, Venado Tuerto, San Nicolás, Zárate e Campana.

A favore delle due Scuole libertarie di Corrales e della Boca abbiamo ricevuto la seguente offerta:

Raccolta dalla compagna Angela 10,00.

CORRISPONDENZE

DA BAHÍA BLANCA

19 Ottobre 1902.

Lo sciopero dei panattieri — Da una settimana sono in isciopero i panattieri di questa cittá, ai quali si sono uniti, per sentimento di solidarietá, i compagni del porto commerciale e militare.

Motivo: La grettezza e vigliaccheria dei padroni, i quali si sono lojolescamente rifiutati di concedere un giorno di riposo mensile e dar passo al *cobrador* della lega di resistenza fra gli operai.

E' veramente biasimevole il contegno dei padroni, i quali, in questa questione di pura igiene, non toccati nel loro interesse, si manifestano contrari ad ogni trattativa — e piú biasimevole ancora é il contegno apatico della cittadinanza e dei *fonderi* in particolare, i quali non alzano la voce in difesa degli operai e si accontentano di mangiare il pane mal confezionato e nocivo alla salute, danneggiando la giusta causa degli scioperanti.

La commissione degli scioperanti, con cortese lettera, invitó il nostro compagno Giacinto Ferrarone ad interessarsi nel dibattito — e questi, sebbene ancora convalescente, tenne sabato sera una conferenza in seguito alla quale fu deliberato di proseguire nello sciopero.

La sala era piena di operai. Egli cominció col dimostrare che al giorno d'oggi contro le prepotenze padronali non rimane che l'arma dello sciopero, per ora parziale, ma che diverrá generale quando gli operai, non numeri, ma coscienze, sostenuti dalla solidarietá universale, comprenderanno la loro missione ed agiranno; descrisse il duro lavoro del panattiere e con frasi roventi attaccó i padroni, che si negano a concedere un giorno di riposo. nel mentre che essi non lavorano mai; *respinse ogni azione legale*, che altro non sarebbe che sottomissione; lanció l'idea del forno corporativo; di tenere un meeting pubblico; e perseveranti resistere nello sciopero, al quale certo arriderá la vittoria, perché poggiato sulla veritá, igiene e giustizia.

I socialisti che, da intrusi, volevano intromettersi, rimasero colle pive nel sacco.

Il nostro compagno, religiosamente ascoltato nella sua dissertazione, fu al finire fatto segno ad una entusiastica ovazione.

La commissione degli scioperanti, riunitasi la domenica, approvó le idee esposte dal nostro compagno, che nuovamente invitato, terrá altra conferenza sulla «Utilitá della resistenza e costituzione della cooperativa».

Del tutto vi terró informati.

— Domenica 19 ebbe pure luogo una riunione di compagni per deliberare su importantissime questioni inerenti alla propaganda.

Stante l'importanza eccezionale delle proposte ed essendo scarso il numero, si rimandó la continuazione a giovedí.

— Anche qui si aspetta la venuta di Rondani, dove tiene vecchie conoscenze di Bellinzona e Zurigo 98 e Londra 99, le quali si ricordano delle parole dette in riguardo degli anarchici e che non facilmente si scordano.

Ben venga, adunque!

Celso.

DA PORTO COMMERCIALE

(*Piripicchio*) Corre voce della riorganizzazione della Societá stivatori; multi sono restii ed hanno ragione. Speriamo che tutto vada per la meglio.

DA MAR DEL PLATA

Atteso con ansietá, fu qui tra noi il carissimo compagno Basterra, venuto appositamente da Buenos Aires per tenere un corso di conferenze e mettere a posto un chiercuto di questa parrocchia, certo Perez Catanelos che, da parecchio tempo, latrava dal pubblico contro il socialismo in genere, nemico della proprietá privata — istituzione divina!.... — lanciando sfide a destra e sinistra.

Prendendo cosí occasione della venuta di Basterra, accettammo noi la sfida, ed invitammo il birro in tricorno ad ingaggiarsi nel dibattito.

Ma.... ohimé! Lo *spiritus santus* deve avergli sussurrato all'orecchio qualche scoraggiante parola, poichè l'audace collo-torto non ebbe il coraggio di farsi vivo e si limitó, per cavarsela dal rotto della cuffia, ad inviarci una lettera nasale colla quale ci diceva non poter egli accettare la controversia, non permettendogliela i suoi superiori!..

Occuperei troppo spazio se dovessi riassumere le splendide conferenze tenute dal compagno nostro dinanzi a numerosi uditorii nei quali si notava un buon contingente borghese e il gentil sesso largamente rappresentato. I giornali di questa cittá danno il resoconto delle varie conferenze ed hanno parole di ammirazione specialmente per quella sulla commemorazione di Zola, nella quale il nostro amico fu, come in tutte le altre, ricco di argomenti critici e di eleganza linguistica.

Rilevó il pensiero profondo dell'eminente scrittore che anima le pagine immortali delle grandi opere sociali: *Germinal*, *Debacle*, *Travail* ecc., dimostrando come Zola si rivela eminentemente anarchico, e non anarchico *sportista*.

Questa conferenza ebbe luogo nel salone G. Garibaldi; le altre in diversi locali e su varii temi. Quindi parti, lasciando una buonissima impressione nella cittadinanza ed il desiderio di presto riaverlo fra noi.

Chicchessia.

DA RAFAELA

20 Ottobre.

Essendosi da pochi giorni qui costituito un Centro di Studi Sociali, allo scopo di aprire le menti ottenebrate dall'oscurantismo alle veritá scientifiche e sollecitare lo studio dei problemi sociali anche fra le classi meno colte, rivolgiamo caldo appello ai compagni tutti affinchè vogliano appoggiare lo nostra iniziativa, inviandoci giornali, libri ed opuscoli che hanno giá letti e che possono disporre in nostro favore, indirizzandoli a

Angelo Serafino.

DA LA PLATA

21 Ottobre.

La domenica scorsa ebbe luogo nel locale del nostro Centro di S. S. un'altra riunione di propaganda che, malgrado la pioggia torrenziale, riuscí abbastanza numerosa.

Parló per primo il giovane studente Rua che fece uno splendido discorso dissertando sul tema «Il cattolicismo»; egli pose in rilievo le infamie commesse dal clero, dimostrando quanto esso sia pernicioso all'umanitá e d'inciampo al progresso. Gli applausi che fioccavano ad iosa dovrebbero servire d'incitamento al giovane studente a seguire nella via intrapresa.

Lo seguí nell'uso della parola il compagno Ristori che parló sul tema: «Organizzazione Operaia», riscuotendo continuamenle frenetici applausi.

Domenica prossima altre conferenze: una a carico della compagne Lidia Irigoiti sul tema: «Alle madri» e l'altra del compagno Rua dal titolo: «L'amore libero».

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Ai camerieri ed affini

É a voi che faccio appello; a voi che trascinate una vita d'inferno, una vita di tribolazioni e priva d'ogni qualsiasi conforto, che rivolgo la mia parola nella speranza che essa possa giungere bene accetta alle vostre orecchie.

Sfruttati fino al midollo dell'ossa dal padrone, sottoposti sempre alle sue imposizioni, alle sue prepotenze, costretti a tutte le umiliazioni, al piú doloroso servilismo dinanzi ad un pubblico esigente, orgoglioso ed autoritario, senza un momento di ricreazione, coll'incertezza del nero domani, del domani senza lavoro e senza pane dinanzi agli occhi, voi rappresentate nella societá presente la categoria piú oppressa, piú vilipesa perpetuamente avvinta fra i ceppi di una insopportabile schiavitú.

Il padrone esige da voi piú di quel che la natura umana puó dare: la rinunzia alla vostra personalitá; il pubblico, la rinunzia alla dignitá; e per queste abbominevoli condizioni, voi dovete considerarvi come gli umili servi di ciascun consumatore.

Ma non avete mai sognata una vita megliore? una vita piú umana? mai pensaste ad un miglioramento della vostra situazione? Eppure... voi avete diritto di vivere e non da bruti; voi avete diritto al rispetto della vostra dignitá, alle ore di riposo, a tutto ció che é strettamente necessario ad un uomo; ma nessuno di questi diritti puó esservi riconosciuto e rispettato perché, essendo disuniti, isolati gli uni dagli altri, non potete in alcun modo imporvi al prepotente bizantinismo del padrone, né alle esose pretenzioni del pubblico.

Dopo ció, sembrami superfluo incitarvi ad unirvi, poiché non ignorerete che dove é unione é lotta, dove é la lotta é la vita. A questo proposito molti vostri compagni di lavoro han costituito una societá che porta il nome di «Centro Internazionale d'istruzione e resistenza fra camerieri ed affini», ed altro non invocano piú che la vostra adesione.

Vorrete voi rifiutarla? Spero che no.

Cos'é il socialismo?

É questo il tema di una conferenza data dal dott. Repetto la domenica scorsa nel salone «Eppur si muove». L'oratore, peró, da buon riformista, si guardó bene di parlare del vero socialismo, limitandosi a chiamar tale le piccole riforme e le ciarle che in Consigli comunali o nei Parlamenti vanno facendo i *socialisti scientifici*, non dimenticandosi di lanciare le solite maligne frecciate agli anarchici.

Mette davvero compassione questo socialista a scartamento ridotto che non fa che blaterar male di noi, mentre dovrebbe per lo meno saper discutere e leggere un po' i nostri autori prima di dire delle bestialitá.

Povero socialismo, in che mani sei caduto!

Feste, Riunioni e Conferenze

— Stasera, 28 corr., alle 8 pom. avrá luogo nel teatro Vorwarts una *soirée* a beneficio della Scuola sociale che verrá fondata a cura della societá operai muratori. Il programma della festa é il seguente:

Inno dei lavoratori — Bozzetto «La Canaglia — Conferenza — Dramma «Fin de fiesta — Inno di Caratalá — Farsa «Roncar despierto» — Ballo famigliare e lotteria.

— Il giorno 9 Novembre, alle 2 pom. ad iniziativa del gruppo «Emancipazione Umana» avrá luogo in un locale che a suo tempo verrá indicato, la commemorazione dei martiri di Chicago colla rappresentazione di un bellissimo dramma, sconosciuto in questo paese, titolato: «Onore, anima e vita» del compagno Federico Urales.

Il ricavato andrá a beneficio dei giornali libertari e del gruppo iniziatore.

—

Causa il poco numero dei soci presenti é stata rimandata a domani alle 2 pom. la riunione della Societá fra cazolái; essa avrá luogo nel locale della Federazione Operaia, Victoria 2475.

— Tutti i soci della Cooperativa operaia di tabacchi sono invitati alla assemblea che avrá luogo domani alle 2 pom. nel locale di calle Rioja 65.

—

Il nuovo Centro di Studi Sociali «Germinal» di Barracas al Sud, dará domani alle 2 pom. nel locale di via Mitre 367 una grande riunione di propaganda, nella quale parleranno i compagni Locascio e Ucar.

— Per domani, alle ore 8 pom. nel locale del Centro «Defensores de Nuevas Ideas» si daranno due conferenze a carico dei compagni Oreste Ristori e Spartaco Zeo, che disserteranno sui temi. «Perché siamo anarchici» e «La religione e la questione sociale».

Buricchio.

COMUNICATI

Una buona lezione

I tessitori e le tessitrici dello stabilimento sito in piazza Herrera, riunitisi straordinariamente per discutere in merito ad una *krumira* (*carnera*) entrata pochi giorni fa al lavoro, la quale durante lo sciopero fu la sola che si presentó a lavorare, decisero di farla mettere alla porta, non volendo aver alcun punto di contatto con questa lavoratrice di cattiva semenza. Inviarono perció una lettera al gerente di detto stabilimento, invitandolo a licenziarla, sotto minaccia di un nuovo sciopero, ed egli, vista l'attitudine risoluta degli operai, fu costretto ad espellerla.

Cosí dovrebbero fare tutti gli operai di qualsiasi corporazione.

Antonio Acerbi.

* * *

Noi sottoscritti, arrestati in occasione dell'ultimo sciopero dei panattieri, e attualmente rimessi in libertá, mentre protestiamo con tutte le nostre forze contro il Fiscale per non aver questi aperto le porte della prigione anche ai nostri compagni Berri, Loubet, Garay, Esnal e Aldigheri, imputati del medesimo delitto che noi, e al par di noi innocenti, sentiamo il dovere di manifestare pubblicamente la nostra gratitudine a tutti i compagni e le collettivitá operaie che di noi s'occuparono rendendo meno penosa la situazione nostra e delle nostre famiglie. Non fiacchi né domi, ritorniamo alla lotta quotidiana e lotteremo finché i nostri compagni non saranno strappati agli artigli felini della polizia.

Adrian Troitiño — R. Albizu — D. Villanueva — R. Palau — P. Gallo — S. Lopez — A. Pereira — R. Vales.

I compagni che ricevettero le liste di sottoscrizione per la stampa delle poesie del compagno Leonardo Zino, sono pregati di rimetterle al piú presto al giá indicato indirizzo.

PICCOLA POSTA

Rédacteurs du *Libertaire* (Paris) — Pourquoi ne voulez-vous pas nous envoyer le change? Ne recevez-vous pas le nôtre? Nous l'attendons.

Carraffini Giuseppe — Belem (Brasile) — Eccezionando alla regola pubblicheremo p. numero tua dichiarazione, peró ridotta a minime proporzioni, tiranneggiando spazio.

Lionetto (Mendoza) — Sullo stesso argomento pubblicammo la settimana scorsa altra corrispondenza. Saluti.

Angelo Serafino (Rafaela) — Inviamo. Saluti ed avanti!

C. Gatti (Londra) — Spediremo ció che desiderate a Carlo Frigerio, 33, Gresse Street, Rathbone Place, W.

Casa del Popolo (Rosario) — Nessuno di voi potrebbe inviarci corrispondenze sul movimento operaio? Ne saremmo grati. Saluti.

Ripari Raniero (Passo) Favorite piuttosto mandarci corriopondenze. Articoli in seguito.

Combattiamo (Carrara) — E il cambio? Saluti e prosperitá.

Armonia (Napoli) — Come sopra.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Una vedovella amante dell'anarchia 20, Uno sfruttato G. Q. 20, Giusti 20, Ravenna 20, D. S. 10, Uno 10, Otro 10, Un'altro ancora 10, Rivenditore 15, Uno 10, D. Sacchetti 15, Uno 10, Il dovere 20, M. Fanesi saluta la compagna Argia 10, Domenico Monaco 20, Protestando contra los carneros de Pedro Vasena é invitan á la Sociedad de fundidores á ser más energica J. B. 20, J. P. 10, M. P. 20, J. M. 10, Lionel 10, S. L. 10, Regina 10.

Abbonamenti: Andrea Lagarzio 1.00, Fernando Ricci 1.00, Zulpo Francesco 1.00, Domingo Pagliarone 1.00, Pablo Mandinelli 2.00, Pietro Canevaro 1.00, Ripari Ranieri (Passo) 2.00. Totale 9.00.

Raccolto dal comp. Tesei — Domenico Tesei 50, Cipolla 20, Luberto 10, Musolino 15, Pedro el alcoolista 20, Pecora 10, Zanelli G. 20, Zanelli B. 20, A. M. 20, P. B. 10, Luis Cats 15, Francesco Di Lorenzo 15, Praga Pecora 15, Bertoloni Fortunato 10, Semenzate Attilio 10, Caricatti Paolo 10, P. Besio 10, F. D. 10, Lucas Malosetti 10, Ricardo Monnay 10, Malatesta 10, Mineli Salvatore 15, E. E. 10, C. F. 10, Un revolucionario 10. Totale 3.65.

Da Capillla del Señor — Un capillero amico dei nemici 30, Sempre mi troverete ecc. 20, L'amico Botta che poco le importa 50, Jose Negretto 50. Totale 1.50.

Da Santa Fé — Centro di Studi Sociali — Fabbré 10, Siró 10, Flor de la anarquia 10, Cesena 10, Santilli 10, Fabbri 10, Miguel Tuesto 10, Zambono Antonio 10, A. B. 40, Tuerto 10, Centro de Estudios Sociales 6.50. Totale 8.00.

Da Concepción de Tucuman—J. Dionisi 1.50, F. P. 1.00, Pisa 1.00, Un albañil 50, F. G. 1.00, Augurando che Rondani si faccia frate 2.00. Totale 7.00.

Da Zarate — Arturo Orlandi 10, Francesco Storani 1.00, En la fàbrica de dinamita 10, Hay muchos carneros lanudos 10, Diez y seis 20, Antonio Say 20, Milan 15, Antonio Gonzalez 10, Eduardo Fernandez 10, La pipa de vino carlon 20, Arturo Mosca 30, R. G. 10, Ernesto Gallotti 10, Francesco Torri 20, B. A. 10, Un giornale venduto di notte 10, Nicolás Terrens 20. Totale 3.35.

Da Bragado — A. Vercellone 1.00.

Da Passo — Ripari R. 20.

Da Mendoza — J. L. 1.00, Uno Scultore 45.

Da Rosario de Santa Fé — Grupo Hijos del mundo—Lista che pubblicherà El Rebelde 2.45, Idem del kiosco 1.00.

Da Lujan — Un bandito lucanese 10, Juan Goglino 10, Giovanni Pagano 50, Un barbero 25, Caporaletti 20, Un sediero 05, Antonelli 20, Cavillan Luigi 15, Compagno Visi 10, D. B. 85, Totale 2.50.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 44.20

Capitale — N. N. 1.09, Andrea Lagascio 10. Totale 1.19.

Da La Plata — Tedesco 50.

Capitale — Ravenna 20, Bologna Rode 10, Un número vendido á E. Viarengo 10. Totale 40.

Da Montevideo — Ottavio Maestrini 40, Garimundi 30, Deconcillis 20, Ferretti 10. Totale 1.00 oro equivalente a 2.30 moneta argentina.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	48,59
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 212	»	49,00
	Redaz. e Amm.		10.00
	Spese Amministrazione		1.00
	Deficit n. 211	»	6.19
	Totale	$	79,19

Riepilogo: — Uscita $ 79,19
Entrata » 48,59
Deficit $ 30,60

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

Nella lotteria promossa dal Centro S. S. della Boca, vinse l'*orologio* il possessore del n. 422 e il *vestito* quello del n. 1484. Quest'ultimo volge la vincita a favore di un compagno bisognoso.

L'AVVENIRE

Trovasi in vendita in Buenos Aires presso le seguenti librerie e kioschi:

LIBRERIA SOCIOLOGICA, Corrientes 2041.
, di fronte al teatro Doria Rivadavia.
Kiosco Paseo de Julio e Rivadavia.
id Piazza Vittoria vicino alla Borsa
id Avenida de Mayo e Bolivar.
id id id e Lima.
id id id Piazza Lorea.
id id id e Entrerios.
id Piazza Monserrat.
id id Independencia.
id id Lorea y Rivadavia.
id Rivadavia vicino al mercato.
id Callao e Lavalle.